Proposta comunista votata all'unanimità in commissione, al Senato

Per i piccoli reati processo subito (invece dell'arresto)

Il disegno di legge, che riguarda i casi di «flagranza», prevede la carcerazione solo dopo la sentenza del pretore - Le precedenti proposte avanzate dal governo

ROMA — Chi viene arrestato nell'atto di commettere un reato che rientra nella competenza del pretore (fino a tre anni di carcere) verrà condotto direttamente in udienza senza passare per il carcere. Questa innovazione — moderna e di grande civiltà — è contenuta in un disegno di legge recante «modifiche all'arresto obbligatorio e facoltativo in flagranza» ed è stata proposta dal senatore comunista Raimondo Ricci. L'emendamento di Ricci è stato poi sottoscritto dai senatori della sinistra indipendente e liberali ed è stato approvato all'unanimità ieri dalla commissione giustizia, riunita in sede deliberante.

Fra i reati più comuni di cui si occupa il pretore, ci sono le ingiurie, l'oltraggio, i furti semplici, il possesso di arnesi atti allo scasso, le risse, l'ubriachezza, il possesso ingiustificato di armi o di valori. Lo spettro dei reati si allargherà non appena il Parlamento avrà approvato la legge che amplierà la competenza pretorile ai reati punibili con la reclusione fino a quattro anni (per esempio: gli omicidi colposi o i furti aggravati).

Ed ecco, nel dettaglio, che cosa prevede l'emendamento comunista approvato ieri. La polizia giudiziaria che ha tratto in arresto una persona in flagranza di reato deve condurlo, al massimo entro 48 ore, davanti al pretore «citando, su ordine anche orale di questo», la parte offesa e i testimoni e avvertendo il difensore di fiducia. Il pretore autorizza gli ufficiali di polizia giudiziaria alla relazione orale e, quindi, interroga l'imputato per la convalida dell'arresto. Se l'arresto è convalidato e il pretore non ritiene di disporre che l'imputato sia posto in libertà, si procede al giudizio secondo il rito direttissimo. Su istanza dell'imputato il pretore può concedere un rinvio di non più di cinque giorni per provvedere alla difesa. Se invece l'arresto non è convalidato, perché per il fatto contestato non si deve promuovere l'azione penale, il pretore procede all'archiviazione. Se l'arresto non è convalidato per un motivo diverso, il pretore, se l'imputato lo consente, può procedere a giudizio direttissimo.

Con la nuova legge si potranno eliminare gli intralci burocratici e le perdite di tempo connessi alle traduzioni dei detenuti, ai viaggi dei giudici nelle carceri, agli interrogatori e, infine, alle procedure macchinose del giudizio; si introduce, rispetto al potere di polizia di privare della libertà un cittadino, il principio moderno di garantire l'immediatezza del giudizio; si contribuirà, anche per questo verso, a decongestionare le carceri.

Il disegno di legge originario — arricchito ora dall'emendamento comunista — presentato dal governo, prevede l'elevazione dei limiti di pena che rendono obbligatorio l'arresto in flagranza di reato da tre a cinque anni e, nel caso di arresto facoltativo, da due a tre anni.

Giuseppe F. Mennella

Alta Corte, in forte aumento il numero delle leggi impugnate

ROMA — Il numero delle leggi che vengono impugnate dinanzi alla Corte Costituzionale continua ad aumentare: nel 1983 sono state 213 contro le 207 dell'anno precedente e l'incremento è particolarmente evidente proprio per la legislazione recente. Il presidente dell'alta Corte Leopoldo Elia, svolgendo la sua annuale relazione-incontro con la stampa, ha indicato ieri quali sono state le leggi più «contestate» nell'anno trascorso: il record tocca alla disciplina dell'eco canone (154 questioni contro 79 dell'82), cui vanno aggiunte 44 questioni riguardanti la proroga di alcuni contratti di locazione disposta dalla legge 94 dell'82. Seguono la normativa sui contratti agrari, quella che ha modificato il sistema penale, la disciplina dell'imposta sui redditi.

Proprio partendo da questi dati Leopoldo Elia ha auspicato «convergenze interpretative» dei maggiori partiti politici sui principi della Costituzione che faciliterebbero — ha detto — non solo le riforme costituzionali affidate alla apposita commissione ma anche il risanamento economico e il contenimento della spesa pubblica. Dal canto suo Elia ha assicurato che la Corte farà di tutto per dare al «paese meno labili punti di riferimento» nell'interpretazione dei principi sul risparmio e sulla proprietà.

Elia ha indicato l'urgente necessità di interventi legislativi in certi settori, ad esempio per il problema delle indennità di esproprio per pubblica utilità dopo che la Corte stessa ha bocciato la cosiddetta Bucalossi e le sue illegittime proroghe. Ma, secondo Elia, c'è necessità di chiarezza anche nel campo delle radiotelevisioni private dopo che «non hanno trovato risposta gli inviti rivolti al potere legislativo nel '76 e nell'81. Quanto al lavoro della Corte e alla sua «produttività», Elia ha proposto alcune cifre significative: l'anno '83 ha visto il più alto numero di decisioni emesse in tutta la storia della Corte, 377 (30 sentenze di accoglimento, 108 di rigetto e 239 ordinanze).

Nel 1984 si è registrato però anche il più alto afflusso di ricorsi rispetto al passato. Il forte aumento delle decisioni — ha affermato infatti Elia — non è stato sufficiente a ridurre il numero delle pendenze, dato che si è contemporaneamente registrato il più alto afflusso di nuovi procedimenti sinora verificatosi». Quanto all'anzianità delle pendenze, 1040 sono quesiti proposti nell'83, 121 risalgono al '77, 155 al '78, 160 al '79, 226 all'80. Ce ne sono poi alcuni datati 1976 ma in via di esaurimento.

Un'osservazione sulle provenienze delle questioni di incostituzionalità: la gran parte viene proposta dai pretori ed è in forte aumento: nel 1983 i pretori ne hanno presentate 557 rispetto alle 335 dell'82.

Quanto all'importanza delle decisioni prese dall'alta Corte Elia ne ha ricordate alcune: la sentenza che ha fatto cadere la legge sulla cittadinanza nella parte in cui non prevedeva la trasmissione della stessa in linea materna, quella che ha dichiarato incostituzionali anche le norme provvisorie sull'indennità di esproprio (Bucalossi bis), quella che ha dichiarato lesiva dell'autonomia regionale la «manovra di cassa» attuata nei confronti delle Regioni dalle più recenti leggi finanziarie. Due decisioni queste ultime che si contrappongono — ha osservato Elia — alla pratica del rinvio e degli espedienti». Altre sentenze: quella sulla liberazione condizionale dei condannati all'ergastolo o quella che ha permesso all'uomo l'insegnamento nelle scuole materne.

Il governo vuole inviare un'unità operativa

La Sardegna diverrà la sentinella armata del Mediterraneo?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una base operativa nel quadro della strategia miliare diretta a fronteggiare possibili attacchi provenienti dall'area medio orientale. È il nuovo ruolo che il ministero della Difesa e gli alti comandi militari intendono assegnare alla Sardegna. Ben presto l'isola delle servitù — il 10% del territorio è oberato da vincoli militari — dovrà ospitare un battaglione meccanizzato e una unità operativa dell'esercito, la prima in una regione che fino ad oggi, era stata semplice base di addestramento e di sperimentazione militare.

L'annuncio dato dal comandante militare della Sardegna, il generale Luigi Ramponi, fa un preciso riferimento alla crisi medio orientale e alla nascita di potenze locali nell'area mediterranea che potrebbero scatenare azioni contro il territorio nazionale, o disturbare il traffico marittimo italiano nel Mediterraneo. La Sardegna diventerà quindi un anello importante nella strategia difensiva nazionale, senza peraltro rinunciare alla funzione di addestramento e di sperimentazione militare

Le dichiarazioni del comandante militare della Sardegna hanno suscitato allarme e preoccupazioni nell'isola. «Da tempo, dentro e fuori il nostro paese, c'è l'esigenza di riconoscere alla Sardegna una funzione importante di pace e di accordo tra l'Europa e i paesi dell'Africa e del Medio Oriente. Bisogna liberare le isole del Mediterraneo dai vincoli militari per assicurare la pace e lo sviluppo economico di tutti i popoli»: così recita l'appello firmato, solo qualche settimana fa, da intellettuali comunisti, socialisti e cattolici del comitato Sardegna per la pace. Appare evidente che il nuovo ruolo che i comandi militari e il ministro della Difesa Spadolini vorrebbero assegnare all'isola va esattamene nella direzione opposta.

Appena apprese le dichiarazioni del generale Ramponi, un gruppo di consiglieri regionali del PCI (il capogruppo Barranu, Raggio e Angus) ha presentato una interpellanza al presidente della giunta Roich. Il PCI chiede di sapere «se la Regione sarda è stata informata dal governo dei nuovi orientamenti strategici dei vertici militari e delle motivazioni e dei fatti sui quali si fondano e, in caso positivo, quale posizione ha assunto il presidente della Regione sarda».

«Sembra evidente — afferma Andrea Raggio — un collegamento tra il nuovo ruolo di base operativa che si vorrebbe attribuire alla Sardegna e la decisione di installare la base di missili Cruise a Comiso. Queste decisioni coinvolgono l'area mediterranea nella corsa al riarmo nucleare. C'è il rischio che si accentui in particolare il coinvolgimento della Sardegna, della Sicilia, del Mezzogiorno, delle pericolose tensioni politiche e militari che interessano il Medio Oriente».

Il PCI chiede che, in occasione del prossimo confronto governo-regione, il presidente della giunta solleciti una revisione radicale degli orientamenti della strategia militare nazionale relativa alla Sardegna.

Paolo Branca

PCI e PSI di Bologna: l'alleanza in Comune va bene e continuerà

BOLOGNA — Giudizio positivo sull'attività svolta in questi tre anni e rinnovato impegno a governare insieme sino all'85 per attuare gli impegni programmatici concordati nella piattaforma politico-amministrativa siglata, dopo il risultato elettorale, nell'estate del 1980.

È questo il risultato cui sono approdate due riunioni della giunta comunale bolognese, composta da comunisti e socialisti, convocate per fare il punto dell'iniziativa dell'amministrazione comunale e per ricercare le ragioni di giudizi diversi emersi nelle settimane scorse sul metodo di lavoro della giunta stessa.

Per il futuro, comunisti e socialisti indicano come obiettivi prioritari da realizzare entro l'85 il nuovo Piano regolatore generale, il riassetto sanitario, il riordino istituzionale, la discussione sul ruolo dei quartieri, il rafforzamento delle istituzioni culturali.

Piduista «confesso» capo Digos a Venezia. Interrogazione PCI

ROMA — Un iscritto alla P2, per di più confesso, sarebbe stato designato per andare a dirigere la Digos (cioè il settore antiterrorismo) di Venezia. È il funzionario dott. Giuseppe Impallomeni che, denunciano i deputati comunisti Marrucci, Strumendo e Donazzon in una interrogazione al ministro dell'Interno, era in possesso della tessera 2213 E.19.80, e con lettera autografa comunicava a Gelli l'avvenuto giuramento. I deputati del PCI rilevano che «domande inquietanti» furono sollevate sulla attività dell'Impallomeni quand'era capo della Mobile a Palermo, e sollecitano la revoca della nomina.

Si è dimesso il consiglio comunale di Matera: elezioni in primavera?

MATERA — Il consiglio comunale di Matera è praticamente sciolto. Dopo le dimissioni presentate ed accolte nella seduta di ieri di tutti i consiglieri della maggioranza quadripartita (29 seggi su 40), si attende solo il decreto di nomina del commissario prefettizio. Con tutta probabilità le nuove consultazioni municipali si terranno in concomitanza con le elezioni europee della primavera prossima.

Lo scioglimento del consiglio comunale è stata la conseguenza diretta dell'esaurirsi di una formula politica, quella del centro sinistra, che aveva oramai segnalato il suo irreversibile fallimento, ma è derivata anche dal rifiuto, soprattutto del Partito repubblicano, di intraprendere nuove strade come quelle indicate dal PCI verso una maggioranza che mettesse fuori gioco la DC.

Si è dimesso a Palermo l'assessore incriminato

PALERMO — Incombe la crisi al Comune di Palermo, investito dalla bufera giudiziaria, ora che Giacomo Murana, socialdemocratico, assessore alle finanze, si è dimesso dopo essere stato rinviato a giudizio per irregolarità edilizie.

I fatti risalgono al 1976. In quel periodo Murana, più volte sindaco di Palermo, da assessore ai lavori pubblici, autorizzò la costruzione di 14 villini nella località balneare di Mondello, alle porte di Palermo. La destinazione iniziale però venne inspiegabilmente mutata in complesso alberghiero e successivamente in strutture residenziali. Il PCI è tornato a chiedere le dimissioni della giunta. Mentre Murana finiva incriminato la Corte dei Conti rinviava a giudizio altri due consiglieri comunali: il democristiano Vincenzo Sucato, assessore alle finanze nella giunta Martellucci e Mariolina Velleca, assessore alla solidarietà sociale. Insieme a loro cinque funzionari del Comune. Tutti coinvolti a vario titolo nello scandalo delle scuole private Pitagora: una truffa di quasi due miliardi messa a segno con un sistema semplicissimo: far pagare due volte al Comune di Palermo le rette per i bambini che frequentavano invece le scuole private.

I giudici dei minori denunciano «pericolose tendenze contrarie alla legge sull'adozione»

ROMA — Un grido d'allarme e insieme un appello a un maggiore impegno nella difesa dei diritti dei minori, viene dall'Associazione italiana dei giudici per i minorenni. In una nota diffusa in occasione del rinnovo del direttivo e dell'elezione del nuovo presidente — il giudice Federico Colomba, giudice del tribunale dei minorenni di Cagliari — l'associazione afferma la necessità di «assumere ogni opportuna inizitiva volta ad evitare la caduta di tensione sui problemi dei minori, soprattutto in un momento nel quale si avvertono pericolose tendenze che contestano la validità della legge sull'adozione, strumento fondamentale di tutela del minore, e si assiste a sempre più preoccupanti fenomeni di devianze adolescenziale».

Tra le «urgenze» indicate dall'associazione, quella di adeguare la legislazione alle nuove esigenze della giustizia per i minori (con speciale riferimento alla riforma della legge minorile), l'emanazione dell'ordinamento penitenziario per i minorenni e nuovi criteri nell'ordinamento e nella formazione dei giudici minorili.

Proprio su questi problemi, l'associazione conta di avere contatti con le forze parlamentari, con il ministero di grazia e giustizia e con il Consiglio superiore della magistratura. I giudici dei tribunali minorili intendono inoltre intensificare i rapporti con gli enti locali che, con il decentramento dell'assistenza e la nuova legge sull'adozione, hanno acquisito un ruolo decisivo nel campo della tutela dei diritti dei minori.

Parma, pace fatta col sindaco di Senerchia Le critiche erano politiche, non personali

PARMA — Il processo per diffamazione vedeva opposti l'assessore comunista Tommasini, del comune di Parma e il sindaco di Senerchia, il dc Sessa. Gemellati nei giorni dell'emergehza del terremoto, gli amministratori parmensi si scontrarono contro una sorda resistenza da parte degli uomini politici del comune irpino. «Il sindaco — raccontò Tommasini — mi disse che se non la smettevo di organizzare cooperative e circoli di base mi avrebbe fatto allontanare con foglio di via, e una volta mi definì terrorista».

Tommasini non se ne sta zitto. In una seduta del consiglio comunale, nell'82, subito dopo l'assassinio di Dalla Chiesa, tuona: «Se vogliamo combattere la mafia, dobbiamo puntare il dito contro la classe politica di Senerchia». Dal comune irpino arriva la risposta; il sindaco querela per diffamazione l'assessore emiliano. Ieri il processo, risoltosi con una chiara conferma del giudizio politico dato dall'amministratore comunista. In questione non erano le responsabilità personali del sindaco di Senerchia — ha affermato Tommasini — ma un giudizio di critica politico-amministrativa che riaffermo.

Sulla base di questo giudizio, il sindaco di Senerchia ritira la querela. Del processo non c'è più bisogno. Tornano a casa anche i tanti giovani di Senerchia che si erano presentati come testimoni per dire che sì, l'assessore Tommasini aveva proprio ragione.

Presentata al Senato per superare i ritardi del governo nella ricostruzione

Nuova proposta PCI per le zone terremotate

ROMA — Il gruppo comunista del Senato ha presentato ieri — primi firmatari Nino Calice e Gerardo Chiaromonte — un nuovo disegno di legge per la ricostruzione e la rinascita dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto del novembre del 1980. «Adempiamo così — ha detto Nino Calice, eletto l'altro giorno vicepresidente della ricostituita commissione speciale del Senato per le aree terremotate — ad un obbligo politico e morale verso le popolazioni colpite dal terribile sisma». Questo obbligo non è stato mantenuto, invece, dal governo: alle Camere, infatti, non è stato ancora presentato il disegno di legge varato — dopo la scadenza della vecchia legge n. 219 — dal consiglio dei ministri il 13 gennaio. «È un segno — dice Calice — di disorientamento e di disattenzione a riaffrontare i nodi della ricostruzione e dello sviluppo delle zone terremotate».

Intanto, la ricostruzione è in grave ritardo. C'è innanzitutto una responsabilità diretta del governo che non ha garantito la regolarità e la consistenza dei flussi finanziari: nel 1981 furono iscritti in bilancio 2 mila miliardi di lire, ma le effettive disponibilità di cassa si ridussero a 500 miliardi e, infine, l'accredito effettivo avvenne tra la metà del 1982 e l'inizio del 1983. Il processo di ricostruzione si è poi inceppato anche per ragioni tecnico-giuridiche oltre che da inadempienze regionali e da ritardi degli stessi Comuni. Oggi, sono i centri urbani, soprattutto quelli disastrati, dove più stentata o addirittura inesistente è la ricostruzione.

La situazione — insiste Nino Calice — è poi ancora più grave per la parte relativa alla ripresa dello sviluppo produttivo in queste aree. I meccanismi della legge 219 per i nuovi insediamenti industriali e per la riparazione, ricostruzione e adeguamento funzionale degli stabilimenti danneggiati, non sono operativi. Fino ad oggi sono state presentate dagli industriali domande per 2 mila 500 miliardi per gli adeguamenti funzionali (sono interessati 110 mila operai) e per nuovi investimenti nel cosiddetto cratere del terremoto (secondo il governo potrebbero assicurare 5-6 mila posti di lavoro). Il punto — sottolinea Calice — è se il bilancio dello Stato può far fronte a questa domanda e se è possibile assicurare una gestione democratica coordinata a livello regionale.

Di qui la proposta di legge del PCI che prevede, con le opportune modifiche, la proroga della vecchia legge fino al 1986 con uno stanziamento di 8 mila miliardi distinti in un fondo per la ricostruzione e un fondo di rinascita produttiva. La copertura finanziaria è già assicurata per 4 mila miliardi in stanziamenti in atto a vario titolo per le zone terremotate; altri 1485 miliardi sono già stanziati nel bilancio del 1985. Reperire un finanziamento triennale di 2 mila 500 miliardi è compatibile con la situazione finanziaria del Paese.

Il disegno di legge prevede, fra l'altro, che il CIPE approvi entro la fine di quest'anno il piano di rinascita per le zone terremotate la cui attuazione è sottoposta all'autorità del ministro del Bilancio e dei presidenti delle Regioni Campania e Basilicata.

Al Senato, intanto, si discute il decreto legge che ha prorogato alcuni termini scaduti relativi agli interventi nelle aree terremotate; nella prima seduta della commissione speciale il gruppo comunista ha chiesto che il decreto non sia appesantito da questioni estranee che devono trovare soluzione nella riforma della legge 219; che la commissione stessa ascolti i ministri Vincenzo Scotti e Salverino De Vito sullo stato di attuazione degli interventi relativi alla politica industriale e dei gravi problemi sollevati dagli appalti selvaggi e dalle infiltrazioni camorristiche legate ad una particolare gestione dell'istituto della concessione; che la commissione incontri amministratori e imprenditori delle zone colpite dal sisma. Le proposte del PCI sono state accolte all'unanimità.

g. f. m.

Il partito

Il CC e la CCC rinviati al 20 e 21 febbraio

Nel giorno 14 febbraio data prevista per la riunione del Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI, è stato convocato a Strasburgo il Parlamento europeo per discutere e votare il progetto Spinelli sulla riforma delle istituzioni comunitarie, discussione e voto che impongono la presenza di tutti i parlamentari comunisti europei.

Nei giorni immediatamente successivi (e cioè il 17,18,19 febbraio) si svolgerà la Conferenza nazionale della scuola.

Di conseguenza la riunione del CC e della CCC, con l'ordine del giorno già annunciato, si terrà nei giorni lunedì 20, con inizio alle ore 9,30, e martedì 21 febbraio.

Convocazione

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, venerdì 27 gennaio.

Manifestazioni

OGGI: G. Angius, Treviso; A. Bassolino, Modena; G. Chiarante, Bologna; A. Minucci, Torino; A. Seroni, Brescia; M. Ventura, Piacenza; I. Ariemma, Bari; G. Di Marino, Salerno; A. Montessoro, Ravenna; A. Rubbi, Cremona; G. Schettini, Bari; P. Spriano, Latina; R. Trivelli, Rosignano S. (LI); V. Giannotti, Poppi (AR).

Dalla Camera una sollecitazione al governo

«Rilanciare subito le rappresentanze dei militari»

ROMA — In primavera, quasi mezzo milione di militari, di leva e di carriera, andranno alle urne per rinnovare le loro rappresentanze, istituite con la legge dei principi. Si arriva a questo appuntamento in una situazione caratterizzata ancora da molte inadempienze da parte del potere esecutivo. Per rimuoverle, a Montecitorio è stata presentata — e approvata — una risoluzione unitaria (Baracetti, PCI, Stegagnini, DC, Di Re, PRI, Marzo, PSI, Giancarla Codrignani, Sin. ind.) che formula specifici impegni per il governo.

La risoluzione sottolinea che, nell'intento di «contribuire al rilancio della credibilità e delle funzioni delle rappresentanze» e di alcune «qualificanti norme» dei principi, impegna il governo entro il più breve termine a:

1) emanare il nuovo regolamento di disciplina militare, in base al parere del Parlamento (dal gennaio 1979) e quello del Consiglio centrale della rappresentanza militare;

2) emanare il regolamento interno delle rappresentanze militari;

3) presentare al Parlamento, le modifiche innovative del regolamento di disciplina;

4) assicurare il rapporto permanente tra il Consiglio centrale della rappresentanza con una delegazione dei militari di leva del comitato delle rappresentanze;

5) assicurare ai rappresentanti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza nel Consiglio centrale un rapporto informativo permanente con i sindacati di polizia in riferimento al trattamento economico e normativo della polizia di Stato automaticamente esteso alle due armi;

6) predisporre un provvedimento-quadro che definisca modalità e riordino del complessivo trattamento economico e normativo per il personale delle forze armate, la stretta consecutività e la durata con la contrattazione per il personale civile dello Stato, la partecipazione attiva del Consiglio centrale della rappresentanza militare, il massimo di delegificazione;

7) assicurare la presenza di rubriche permanenti, sulle riviste e i bollettini dello Stato maggiore e delle varie armi, che informino sulle delibere del COCER e del COIR.

8) assicurare che tutti i comitati di base possano, prima della campagna elettorale, indire una assemblea informativa;

9) prendere un provvedimento di sanatoria delle misure disciplinari — a meno che non vi sia stata condanna — assunte a carico di militari in relazione alle attività delle rappresentanze militari.

«La risoluzione sulle rappresentanze militari approvata con voto unanime da tutti i gruppi democratici (astenuto il MSI-DN) ed accolta dal governo rappresenta — ha dichiarato il compagno Armando Baracetti — un importante e qualificante risposta positiva del Parlamento ai 500 mila militari di leva e di carriera delle Forze Armate, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza che tra qualche settimana si accingono a partecipare alla campagna elettorale per la elezione dei consigli di base, dei consigli intermedi e del consiglio centrale della rappresentanza militare.

Contro tutte le inadempienze e le resistenze alla applicazione puntuale della legge dei nuovi principi della disciplina militare, la Camera ha espresso la sua chiara volontà politica al governo ed a tutti i vertici militari perché procedano ad un serio rilancio della credibilità e delle funzioni assegnate alle rappresentanze militari».

Sulla prossima legge di tutela e sviluppo

Sloveni in Italia: «Ci si consulti, prima di decidere»

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Scipio Slataper, negli scritti politici del 1912, li definì cittadini di queste zone «da almeno undici secoli». Il generale Petitti di Roreto, governatore militare della Venezia Giulia dopo la prima guerra mondiale, promise loro, con un solenne proclama, diritti e possibilità di crescita. Arrivarono invece le squadre fasciste di Francesco Giunta, a incendiare e a uccidere.

A 36 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, gli sloveni in Italia aspettano ancora una legge dello Stato che li tuteli, ne difenda l'identità, ne favorisca lo sviluppo. Adesso molteplici segni indicano che si starebbe arrivando alla stretta decisiva. Alle proposte di iniziativa parlamentare giacenti alle Camere è prossimo ad affiancarsi un disegno di legge governativo, in elaborazione negli uffici del ministro per le Regioni, Romita. Nelle commissioni del Senato si è incominciato ad esaminare la complessa materia, interrompendo una annosa pratica di rinvii e di insabbiamenti.

Consapevoli di questo momento cruciale, gli esponenti di tutte le tendenze politiche e culturali presenti nella minoranza slovena hanno puntualizzato valutazioni e proposte nel corso di una conferenza stampa a Trieste, che ha visto l'intervento di numerose testate italiane e jugoslave.

Si è cominciato, significativamente, dall'anello più debole, dal punto più controverso della questione: gli sloveni della provincia di Udine. C'è ancora chi ne nega l'esistenza come gruppo etnico e li vorrebbe perciò tagliar fuori dalla legge in gestazione. Eppure, nonostante una sistematica azione assimilatrice, favorita anche dalle pesanti condizioni di sottosviluppo di quell'area (le Valli del Natisone), la coscienza nazionale è riemersa vivace negli ultimi tempi attraverso l'esperienza dell'emigrazione. È il caso di Ferruccio Clavora, rientrato anni fa dal Belgio, che ieri ha testimoniato la ritrovata identità di una comunità dispersa e vilipesa. «Durante il fascismo nelle scuole dei nostri paesi gli insegnanti multavano i ragazzi cui sfuggiva qualche parola in sloveno. Ma non più tardi dell'anno scorso una bambina di Erbezzo, nel comune di Pulfero, ha dovuto scrivere cento volte, sul suo quaderno, "a scuola si parla italiano"».

Era stata la commissione Cassandro, istituita anni addietro dalla presidenza del Consiglio, a dare un primo assestamento alla materia. Ma le posizioni dei rappresentanti della minoranza — ha ricordato il socialista Aljosa Volcic — rimasero in larga parte inascoltate e i lavori si conclusero senza un accordo. Pesa anzitutto il nodo delle procedure. È artifiosa e fuorviante — ha precisato il comunista Boris Iskra — ogni distinzione della tutela del singolo rispetto alla tutela della comunità. Proprio perché la comunità slovena costituisce un fatto minoritario che si è scelto di tutelare, il godimento dei diritti dev'essere assicurato a prescindere dall'accertamento percentuale della sua presenza. Ne deriverebbero altrimenti una situazione di incertezza e una permanente tensione tra le due comunità. Il diritto elementare all'uso della madre lingua è stato rivendicato da Rafko Dolhar (Unione Slovena) per la scuola, i rapporti con le autorità amministrative e giudiziarie, la toponomastica, le insegne. Proprio nel campo decisivo della scuola, in cui gli sloveni di Trieste e Gorizia vantano realtà consolidate, emerge la discriminazione sofferta dal gruppo che vive nella provincia di Udine. Sergij Pahor ne ha sollecitato il superamento, insieme all'autonomia e al potenziamento delle scuole di lingua slovena ad ogni livello. Il presidente dell'Unione economico-culturale slovena, Boris Race, ha infine affrontato le questioni assai delicate ed attuali dello sviluppo socio-economico e del rapporto con l'ambiente. Una minoranza sopravvive solo se la sua condizione sociale è favorevole. Occorre allora promuovere iniziative nelle zone dove vivono nuclei compatti di questa comunità e soprattutto sono da scongiurare abusi nello stravolgimento del territorio e nella logica degli espropri (per i quali Race sollecita un equo indennizzo non solo al singolo, ma alla comunità).

Riproposta la sua carta dei diritti, la minoranza attende ora di venire consultata dal governo nella fase di attuazione dello storico provvedimento. «Riguarda noi, la nostra sorte, devono sentire il nostro parere. E poi, abbiamo aspettato anche troppo!».

Fabio Inwinkl

Senza guida l'Osservatorio geofisico di Trieste

TRIESTE — Non si può svolgere una seria attività di ricerca e contemporaneamente provvedere a risolvere i nodi creati dalla burocrazia: questa la motivaizone delle dimissioni dei vertici dell'Osservatorio geofisico sperimentale, ente di diritto pubblico, che con la sua attività ha acquisito grande prestigio in tutto il mondo, ed ora è rimasto senza guida. Dapprima si è dimesso il presidente, Fabio Rocca, e poi il direttore Ezio Accerboni. «Non me la sento di continuare — ha affermato il presidente Rocca come ho fatto in questi ultimi tempi, a dedicare il mio impegno ad arrabbattarmi con problemi amministrativi, a rincorrere i contributi pubblici ed a cercare di districarmi in leggi che vengono abrogate o modificate».

Un programma di consolidamento tecnologico dovrebbe portare all'acquisto, tra l'altro, di un nuovo sistema di acquisizione di dati sismici ad almeno 180 canali con tecniche di trasmissione telemetriche su canali di fibra ottica del costo di circa 2 miliardi, ma ciò — conclude amaramente il prof. Rocca — non è consentito dal bilancio viste le strozzature del presente e del passato.